

17^a Domenica del T. Ordinario (25 luglio 2021)

Introduzione alle letture: *2Re 4,42-44; Sal 144; Ef 4,1-6; Gv 6,1-15*

Con questa domenica interrompiamo la lettura continua del Vangelo secondo Marco per ascoltare l'intero capitolo 6 del Vangelo secondo Giovanni: inizia con il racconto della moltiplicazione dei pani e continua con il lungo discorso sul pane della vita. Nella prima lettura il profeta Eliseo compie un gesto analogo a quello che farà Gesù moltiplicando il pane per la gente, ma in modo decisamente inferiore. Con le parole del Salmo 144 chiediamo al Signore che apra la sua mano e sazi il desiderio di ogni vivente. L'apostolo infine, scrivendo agli Efesini, raccomanda di conservare l'unità dello spirito, riconoscendo un solo corpo, un solo Signore, una sola fede. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Il vincolo dell'unità contro la frammentazione

Avete notato come l'apostolo, scrivendo agli Efesini, insista sul tema della unità? «Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» ... quello che diceva ai cristiani di allora lo ripete a noi di oggi. Abbiamo bisogno di riscoprire «l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace». Siamo frammentari e frantumati, viviamo in una società divisa, dove le idee sono molteplici, le opinioni sono infinite, e ognuno va per la sua strada. Non è una situazione solo di oggi, è la situazione di sempre! Umanamente ognuno fa per sé e cerca la sua strada e se ne va da solo, mentre la rivelazione cristiana ci ha parlato di un corpo che viene riunito per grazia, perché la misericordia di Dio ha creato una realtà nuova e unitaria.

Ho l'impressione che abbiamo perso il senso di Chiesa, cioè la consapevolezza – e anche la fierezza – di essere parte di quest'unico corpo di Cristo che è la Chiesa: un unico corpo animato dall'unico Spirito che ha un'unica speranza e vive una sola fede, perché tutti deriviamo da un unico Battesimo e abbiamo un solo Signore. Il fatto di sentirci un corpo unitario dovrebbe dare compattezza alla nostra vita di fede e invece rischiamo di lasciarci portare dalla mentalità corrente, frantumata in mille opinioni, rischiamo di vedere la Chiesa come una entità astratta che fa notizia solo per qualche scandalo – la vediamo magari nei vertici ecclesiastici che ci danno fastidio – e non ci rendiamo conto che è una realtà che stiamo costruendo noi. Desideriamo dunque ardentemente questa «unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace».

Sapete per esperienza che cosa voglia dire una famiglia divisa, sapete che quando c'è unità fra i propri componenti si sta bene, quando invece c'è divisione e ci sono tensioni si sta male. È un ragionamento elementare: le divisioni fanno stare male e lo stesso vale per la nostra comunità ecclesiale. Se ognuno è per sé, la Chiesa risente negativamente di questa situazione. È importante che ognuno di noi non si senta un individuo isolato, ma una persona che con le altre persone costituisce un solo corpo ed è animato da un solo spirito ... guarderemmo gli altri con un atteggiamento differente, molto più rispettoso e buono se li considerassimo parte del nostro stesso corpo, partecipi della stessa vocazione e della stessa speranza.

Riconosciamo «un solo Dio e Padre di tutti che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti». Riconoscere «un solo Dio» dovrebbe aiutarci a superare la divisione nella visione del mondo, perché tutti noi – pur nella molteplicità delle nostre storie e dei nostri caratteri – riconosciamo l'unico Dio e diventiamo un corpo solo, guardando all'unità che è il modello divino. Questa unità divina opera attraverso tutti ed è presente in tutte le realtà della

nostra vita, ma tutto ciò che esiste può essere frantumato e sparso oppure unificato e orientato a Cristo.

Immaginate un puzzle. Sono tanti pezzetti separati, sfusi sono un mucchio di cosette insignificanti ... perché emerga un quadro ogni pezzo deve essere al suo posto e unito all'altro. Ci vuole tanta pazienza per metterli insieme – più sono numerosi e più tempo e fatica richiede – ma mettendo tutti i pezzi insieme e al loro giusto posto, si ottiene un quadro, una unità che ha senso e che comunica un messaggio. Isolati, siamo dei pezzetti che non hanno senso, insieme siamo il corpo di Cristo!

Il fatto di riconoscere l'unico Dio ci deve portare a riconoscere che siamo parte di un corpo, uno solo, non frantumandoci in piccole appartenenze, in piccoli gruppi e movimenti, in atteggiamenti di piccole realtà che combattono contro altre piccole realtà. È necessario che maturiamo uno sguardo grande, universale, *cattolico* che sa contenere il tutto e portarlo all'unità di Cristo. «Un solo Signore» ... ognuno di noi ha un solo Signore: abbiamo ricevuto tutti la stessa grazia, avremo tutti la stessa ricompensa, siamo una cosa sola; riscopriamo l'unità dello spirito e lavoriamo per creare ambienti riconciliati, unitari, *concordi*, che abbiano un cuore solo, e *unanimi*, con un'anima sola.

Chiediamo al Signore, che è presente in tutti, che ci aiuti perché ciascuno di noi faccia del suo meglio per poter creare concordia e unità, come chiediamo in ogni Messa: “Donaci l'unità e la pace secondo la tua volontà”. Ma non è un dono che cade solo dall'alto, è un frutto della nostra terra, del nostro impegno. “Il Signore apre la sua mano e sazia la fame di ogni vivente”. È una fame, non tanto di pane, quanto di concordia, di amicizia, di fratellanza. È un desiderio profondo che abbiamo nel cuore quello di essere uniti, di essere un corpo solo e di riconoscere «un solo Dio, Padre di tutti» ... questa unità dà coraggio e nuovo entusiasmo. Il vincolo della pace ci permette di affrontare le difficoltà del mondo, non da soli, ma come una comunità di persone affiatate che si vogliono bene, che si sentano a casa dovunque siano; perché siamo un'unica casa: siamo la casa del Signore, siamo il suo corpo, siamo la sua vita.

Omelia 2: Le bramosie voglie e il santo desiderio

Gesù ha compiuto un segno dando da mangiare a quella grande folla, partendo da pochi pani offerti da un ragazzino. È un segno, cioè un gesto che fa venire in mente qualcos'altro; è un gesto concreto che vuole comunicare un messaggio profondo, teologico: Gesù si dimostra come colui che è in grado di saziare la fame, cioè il desiderio di ogni persona.

Non è semplicemente un gesto di carità quello che compie Gesù – non erano in un deserto per cui quelle persone stessero morendo di fame – è un gesto gratuito, simpatico, che attira l'attenzione e vuole servire come base per il discorso che il Maestro farà in seguito presentando se stesso come il pane che dà la vita eterna. Infatti il tema del mangiare è centrale nella nostra esperienza umana ... forse solo il respirare è più comune e frequente del mangiare. Il mangiare è un elemento che permea tutta la nostra vita, dal primo momento in cui siamo al mondo fino alla fine dei nostri giorni, più volte al giorno... sempre abbiamo bisogno di mangiare. Può diventare una preoccupazione per chi deve farne, può diventare un problema per chi non ne ha ... e in ogni caso il mangiare è sempre legato ad una dimensione psicologica. Il mangiare è un modo con cui si rivela il nostro essere più profondo. Anche nel linguaggio corrente adoperiamo molte immagini legate al mangiare. Ad esempio la corruzione politica viene chiamata una azione con cui qualcuno *mangia* alle spalle di altri, approfittando del bene comune. Il mangiare diventa il segno del desiderio, la voglia di prendere, di dominare, di controllare. Il bambino piccolo comincia a conoscere il mondo con la bocca. Difatti ci accorgiamo come i bambini istintivamente portino tutto alla bocca, perché attraverso la bocca si esprime un desiderio di appropriazione, di conoscenza. Guardando un bambino piccolo, bello, delizioso, è capitato a tutti di pronunciare una strana esclamazione: “È così bello che lo mangerei”. È semplicemente un modo per dire il desiderio di prenderlo, di inglobarlo.

Mangiare consiste nell'azione di prendere qualcosa di esterno per metterlo dentro di noi ... abbiamo fame, abbiamo continuamente fame, siamo stati creati con questa fame che si ripete,

viviamo di desiderio. Perciò il mangiare diventa un elemento importante della nostra vita ed è soggetto anche a patologie: mangiare troppo, mangiare poco, mangiare male è effetto di un malessere personale profondo. Nel mangiare si riversa quello che c'è nel cuore: le insoddisfazioni portano a mangiare, a mangiare di più o a non mangiare affatto. Il problema non è la bocca o lo stomaco, il problema è nel cuore, nella mente, nell'anima. Il mangiare esprime una realtà profonda del nostro essere umano e attraverso il desiderio del mangiare si può rivelare una pericolosa bramosia, quella voglia prepotente di possesso, il desiderio di cose e di piaceri, di dominio della realtà. Il nostro desiderio rischia di ridursi ad una serie di voglie che lasciano, purtroppo, sempre insoddisfatti e frustrano la nostra esistenza.

Dante Alighieri nella sua *Divina Commedia* ha identificato con il simbolo della lupa questa bramosia che è nel nostro cuore, quella voglia di possedere, di avere, di godere. È la avidità che rovina il mondo e «ha una natura sì malvagia e ria / che mai non empie la bramosa voglia / e dopo il pasto ha più fam che pria» (*If* I,97-99). Mai è soddisfatta la *bramosa voglia*, niente soddisfa e realizza la vita: ogni voglia ne produce un'altra e lascia insoddisfatti, delusi, amareggiati, desiderosi di altro. Nella nostra società, nel nostro ambiente attuale il mangiare non è più un problema: abbiamo i soldi e le cose in sovrabbondanza per poterci sfamare, eppure non siamo mai soddisfatti. E difatti non è il mangiare fisico che realizza la vita; permette di vivere, ma non è quello che toglie la voglia, perché più si mangia e più si mangerebbe.

È importante che ci soffermiamo a riflettere sull'importanza del mangiare nella nostra vita e su tutte le sfumature che esso comporta. Per cinque domeniche le letture della Messa ci faranno sostare sul capitolo 6 di San Giovanni per riflettere sul cibo che nutre veramente: contro la *bramosa voglia* che rovina la vita e il mondo si pone il desiderio, il desiderio alto, il desiderio della grandezza, della bellezza, della santità che è in fin dei conti il desiderio di Dio. Il mangiare può essere espressione anche di questo desiderio grande. Siamo impastati di desiderio ed è necessario che impariamo a liberare questo desiderio che è nel nostro cuore dalle voglie basse che illudono e deludono, per risvegliare i desideri grandi: il desiderio del cielo, il desiderio della vita, il desiderio di Dio, perché è l'unico che soddisfa davvero, sazia e realizza la vita.

Gesù ha compiuto un segno per dire che solo Lui può realizzare la nostra vita, e nutrire la nostra fame ... desiderate il Signore, abbiate fame di Lui, della sua Parola, della sua presenza, della sua amicizia. Cercate il Signore con tutto il desiderio della vostra vita e sarete abbondantemente nutriti e saziati.

Omelia 3: La generosità di un bambino e la logica del dono

Ogni anno, preparando i bambini della prima comunione, racconto la storia di questo ragazzino che offrì i suoi cinque panini, perché Gesù potesse compiere il miracolo di nutrire tanta gente. La tradizione chiama questo ragazzo *Siro* e lo riconosce come uno dei discepoli di San Pietro che, cresciuto, venne in Italia, fu il primo vescovo di Pavia e morì in Val Camonica dove è sepolto e venerato. Milano gli ha dedicato lo stadio di San Siro. Da bambino aveva semplicemente messo a disposizione la sua merenda, cinque panini, neanche speciali, semplicemente d'orzo. Quel ragazzino, forse più saggio di tanti adulti, si era portato da mangiare ... ma non ha tenuto per sé quello che aveva: lo ha condiviso. È stata la generosità di un bambino a permettere il miracolo compiuto da Gesù, il quale avrebbe anche potuto trasformare le pietre del deserto in pane ... glielo aveva infatti proposto il diavolo all'inizio come gesto eclatante, che avrebbe attirato l'attenzione; avrebbe potuto regalare da mangiare a tantissima gente ... sistema che molti nella storia hanno seguito: fare regali per comperare la gente, offrire omaggi per avere seguito e voti.

La gente che quel giorno mangiò riconobbe un segno, ma lo capì male. Visto che Gesù aveva regalato da mangiare a cinquemila persone, pensarono che fosse l'uomo ideale da fare re, perché avrebbe potuto mettere in piedi un sistema in cui veniva regalato il cibo a tutti. Ma Gesù non fece quel segno per ottenere il seguito popolare, infatti sapendo che venivano per proclamarlo re, si nascose: salì sul monte da solo e rimandò i discepoli sul lago con la barca ... lui rimase da solo senza farsi trovare dalla gente. Non ha voluto comperare il favore offrendo qualcosa.

Il segno che Gesù compie è il dono della vita: dà se stesso e mostra come la generosità sia veramente la strada per superare i problemi. È una questione economica quella che Gesù pone al discepolo: “*Da dove* possiamo comperare il pane per nutrire questa gente?”. Gesù vuole mettere alla prova i suoi discepoli, perché sa bene quello che sta per fare. Il senso della sua vita è un dono, egli sta per donare la sua vita. Di fatti l’episodio è ambientato nel tempo di Pasqua, è la Pasqua che precede quella della sua morte e risurrezione. Il discepolo però fa semplicemente un calcolo economico e valuta una spesa: «duecento denari». Tenete conto che un denaro è la paga giornaliera di un operaio, quindi duecento denari sono la paga per duecento giorni lavorativi, quasi sette stipendi mensili ... una bella cifra. E il discepolo dice: “Bisognerebbe avere tutti questi soldi e poi sono sprecati, perché quando abbiamo comprato tanto pane, spendendo una grossa cifra, ad ognuno ne spetterebbe comunque molto poco.

La strada di Gesù non è quella economica, ma si fa aiutare dal regalo di un bambino: senza spendere soldi, con la generosità di un ragazzo che offre cinque panini, è in grado di nutrire quella folla immensa. Il segno che Gesù compie è il dono, mostrando come la generosità dell’offerta superi il criterio economico, cioè il principio del *dare per avere*, del fare i conti di quello che mi viene e di quello che ti devo. Propone una logica diversa, propone la logica del dono, del regalo autentico.

Noi talvolta rischiamo di rovinare anche il regalo, facendolo diventare un commercio: infatti molte volte i regali che facciamo sono proporzionati ai regali che abbiamo ricevuto, in modo tale da dare per avere, facendo sempre conti economici. Non sono quelli i regali che cambiano la vita. La nostra esistenza è segnata da un regalo più grande che è proprio quello della vita, e significa dare il tempo, dare energia, dare entusiasmo, dare la propria esistenza. La generosità del regalo cambia lo stile di una società; e noi cristiani, che abbiamo imparato da Gesù, siamo portatori di questa logica che non è mai una logica di mercato, ma è una logica di sovrabbondanza, di dono, di regalo autentico. È la generosità di un bambino che ha fatto il miracolo quel giorno. Anche nella nostra piccolezza, ma con la nostra generosità possiamo fare miracoli ... ed è quello che il Signore ci chiede. È il suo dono pasquale che chiede a noi di diventare verità ogni giorno nella nostra vita.